



“Chi è questo uomo che perdona?”

Nessuno ci avrebbe scommesso, eppure il Giubileo dei milanesi (“Chi è questo uomo che perdona?”) è stato un grande evento. Non solo per le migliaia di persone presenti, che hanno pregato, cantato e camminato in silenzio dalla basilica di Sant’Ambrogio a piazza Filangieri, ma perché quella sera di Quaresima, si sono accorciate le distanze tra i cittadini fuori e i detenuti dentro a San Vitore.

I testi della Veglia li avevano preparati gli stessi detenuti di tre reparti diversi (le persone con dipendenze, i malati e le donne al femminile). Parole intense, inattese e toccanti, capaci di far riflettere e commuovere. Come quel gesto simbolico alla fine, quando dal carcere è uscita la lampada accesa in rotonda l’8 dicembre scorso all’apertura dell’Anni Santo e consegnata simbolicamente alla città. E poi quel lungo e caloroso applauso dei milanesi in sogno di solidarietà a chi sta scontando la pena come a dire: non sei più solo! E ancora. La raccolta di fondi a conclusione della Veglia e destinato a borse lavoro per i detenuti ed ex reclusi che vogliono rifarsi una vita nella legalità.

Infine le tre preghiere scritte dai detenuti di Opera, Bollate e San Vittore. Quella composta dalle donne diceva tra l’altro: “Apri i nostri cuori al perdono, per tutti i dispiaceri causati a coloro che ci sono più cari. Proteggi le nostre famiglie e liberale da tutti i mali e da tutte le malattie. Aiutaci a tornare a casa e a ritrovare la libertà”.

Luisa Bove

Al lavoro 200 esperti con 18 tavoli tematici

Gli Stati generali: novità in carcere

IN VISTA degli Stati generali del carcere, che dovranno ridisegnare la mappa dell’esecuzione penale italiana, sono stati costituiti 18 tavoli tematici, cui hanno partecipato oltre 200 esperti tra docenti, magistrati, giudici, operatori della cooperazione internazionale, volontari e persone che operano in ambito penitenziario. Si è già conclusa una prima fase dei lavori che ha portato alla stesura di molte proposte innovative nel rispetto dei diritti fondamentali degli uomini e soprattutto delle donne detenute. Le novità riguardano diversi aspetti della vita quotidiana in carcere, ma anche alcuni - non meno importanti - dei legami familiari all’esterno.

Si sa che il carcere ospita, nella stragrande maggioranza, popolazione maschile, ciò non toglie che nei reparti femminili occorrerebbe qualche accorgimento in più per l’igiene personale (bidet per le donne e accesso alle docce in diverse ore del giorno per tutti). Le detenute, come già gli uomini, dovrebbero poter partecipare a corsi di formazione e istruzione, attività ricreative e lavorative (non solo cucito e cucina).

Molte donne recluse hanno alle spalle un passato di abusi e violenze: la detenzione in questi casi diventa l’ennesima violenza, aggravando ulteriormente la situazione

familiare già precaria. Per loro si potrebbe ipotizzare una detenzione esterna al carcere, per esempio in una comunità. Sempre pensando alle donne sarebbe auspicabile anche garantire loro periodici screening per la prevenzione delle malattie tipicamente femminili (tumore alla mammella, all’utero...).

Per tutti i detenuti, dal momento che ora trascorrono diverse ore fuori dalla cella, sarebbe utile adeguare e rendere più confortevoli gli ambienti comuni da utilizzare per esempio per cucinare e mangiare insieme. Altra proposta interessante è quella di favorire i rapporti familiari: chi non ha particolari restrizioni rispetto alla comunicazione con l’esterno, potrebbe telefonare senza limiti in determinate fasce orarie (magari in coincidenza



con le celle aperte), come pure avere libero accesso a internet, alla posta elettronica e a Skype.

Non mancano idee innovative anche rispetto ai permessi straordinari per favorire la genitorialità: per esempio si potrebbero consentire le visite, anche in ospedale, a figli minori o in gravi condizioni di salute, come pure a genitori anziani, infermi o malati. E perché non pensare anche a momenti in famiglia non segnati da malattie, ma anche da eventi felici come il battesimo, la laurea o il matrimonio? ●

La cooperativa Estia festeggia 10 anni di attività teatrale a Bollate

“Ho cominciato a fare teatro e ora nella vita non recito più”

IL CARCERE milanese di Bollate è noto a tutti per le sue continue e bellissime attività che coinvolgono i detenuti: dal ristorante di cui ha parlato anche il New York Times al vivaio di fiori rari, dai corsi di canto al quelli di teatro. Ed è stato proprio il teatro a dar voce a Carlo, sessantenne con oltre 20 anni di galera alla spalle che ha scoperto di non essere solo un carcerato, proprio salendo sul palco del teatro Instabile del carcere di Bollate. “Ho cominciato a fare teatro perché mi permetteva, almeno una volta alla settimana, di stare fuori dalla cella fino alle 23 - ricorda -. Poi però pian piano ho capito che in realtà lì nel teatro ero me stesso, in quelle ore non dovevo fare il duro. Avevo un certo nome nel mondo criminale e ciò mi costringeva a interpretare una parte, sia prima di essere arrestato sia in cella. Non me ne rendevo conto, non sapevo che ero anche altro”.

Sono 300 i detenuti che come Carlo - nei dieci anni di attività teatrale della cooperativa Estia nel penitenziario - ha trovato una valvola di sfogo alla propria monotona quotidianità. “Il principio che ha ispirato la nostra attività è quello di rispettare ogni persona per quella che è, al di là degli sbagli commessi - spiega Michelina Capato Sartore, fondatrice della cooperativa Estia -. Questo genera un principio di gioia nelle persone e nel gruppo. Il sentirsi liberi di essere se stessi”.

Un esercizio utilissimo e liberato-



rio per tutti noi che, troppo spesso, siamo obbligati a indossare una “maschera”, e a maggior ragione per chi deve vivere anni complessi all’interno delle realtà carcerarie.

Sono appena state spente le 10 candeline di attività e per celebrare al meglio questo significativo “compleanno” e tra marzo e maggio si svolge il festival “F/Estia”, una retrospettiva degli spettacoli realizzati dai detenuti in questi anni.

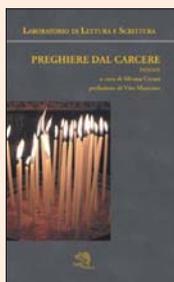
Il primo è stato “Pinocchio”, scritto da due reclusi (Antonio Fioramonte e Carlo Bussetti) dopo che in un momento di riflessione collettiva di un gruppo di giovani detenuti è emersa una domanda che anche chi vive fuori dal carcere può porsi: chi non si sente un po’ Pinocchio? Il secondo appunta-

mento è stato con “Ci avete rotto il caos!” sulle difficoltà quotidiane vissute in bilico tra la necessità di apparire forti e il bisogno di accogliere le fragilità. “Che ne resta di noi?” è il titolo del terzo spettacolo messo in scena e l’interrogativo che si pongono i sei personaggi di fronte ai propri errori, illusioni e debolezze.

Dal 21 al 23 aprile andrà in scena “Psychopathia sinpathica”, spettacolo che prende spunto dal romanzo satirico del tedesco Oskar Panizza, che ritiene di aver individuato e isolato una malattia morbosa e violenta, la psicopatia criminale. “Lavorare stanca”, **il 28 e 30 aprile**, monologo con canzoni e musica dal vivo che parte dal racconto semiserio della precarietà totale per approdare al caso di suicidi a France Telecom. Con “Ora d’aria”, **il 7 maggio**, la vita del carcere è raccontata in dieci canzoni composte ed eseguite da Paola Franzini, artista e allieva dei corsi di teatro in carcere tenuti dalla cooperativa Estia. Il festival si chiuderà poi con “Camerieri nella vita” **il 13 maggio**, cena spettacolo all’interno del ristorante “In-Galera”. Per accedere agli spettacoli è necessario portare un documento personale valido e prenotare su www.cooperativaestia.org.

Elisa Broggi Carretto

Preghiere sgorgate dal cuore dei detenuti di Opera



“Preghiera dal carcere”, edito da La vita felice (86 pagine, 12 euro) è una raccolta nata dietro le sbarre di Opera dai partecipanti al Laboratorio di lettura e scrittura creativa tenuto da Silvana Cerutti. “Non si tratta di dire preghiere - scrive Vito Mancuso nella prefazione - ma di essere preghiera, di essere cioè con la vita concreta (anche quando essa per un periodo venga trascorsa dietro le sbarre di un carcere) una richiesta di aiuto e di perdono, e insieme una parola di ringraziamento e di lode”.

Giulia racconta l'arresto improvviso di Luca e l'amore per i due figli

“Ho avuto il coraggio di andare avanti con il sorriso”

NON COMPAGNONO nelle statistiche, non hanno peso specifico come categoria, non alzano la voce ma da sole reggono una famiglia intera e il peso enorme della solitudine. Sono le donne condannate a dividere i propri affetti col carcere. Quelle che i compagni li hanno scelti per amore, nonostante tutto. E che nonostante tutto non li abbandoneranno mai. Giulia (nome di fantasia) è una bella ragazza con gli occhi scuri. Diresti una studentessa, se non fosse per la fede al dito e i due maschietti scatenati, di 2 e 6 anni, che si porta sempre appresso. Luca, suo marito, ha qualche anno meno di lei e un fine pena al 2020.

Una discussione con altri ragazzi che degenerata in rissa, il ferimento di un coetaneo e la vita cambia in un attimo. È il 2006, Luca ha solo 18 anni e una situazione complessa che lo aspetta a casa tutti i giorni. Nonostante questo, affronta con coraggio e grande senso di responsabilità le conseguenze del “fatto”: arresto immediato di due mesi e 10 anni di attesa per la sentenza definitiva.

“10 anni di condanna anche se ero libero - racconta - perché sai che prima o poi ti verranno a prendere. In questi anni però mi sono costruito una famiglia, ho due bellissimi bambini, ho sempre lavorato per loro e per mia moglie. Non uso droga, non ho commesso altri reati. Ho sbagliato e ho chiesto perdono più volte. Adesso sono un'altra persona. È giusto che paghi, ma vorrei farlo con la possibilità di uscire di giorno per lavorare, per la mia famiglia che è la cosa più importante. Loro sono venuti dopo, con la mia “storia” non c'entrano niente. Ma stanno pagando lo stesso”.

Dopo 9 anni la giustizia presenta il conto a Luca.

Ricordo bene quel lunedì matti-



na. Il suono del campanello della porta. Avevo in braccio mio figlio di 17 mesi, apro e mi trovo di fronte 3 carabinieri. La reazione istintiva è stata un pianto disperato. Ricordo la valigia preparata tra le lacrime e il cuore che batteva all'impazzata, con la consapevolezza che sarebbe iniziato un periodo davvero difficile. È stato come se fosse passato un terremoto in casa che ci ha stravolti tutti. D'un tratto le stanze sembravano vuote, il letto troppo grande e i rumori della notte troppo forti e spaventosi da sopportare senza di lui.

La prima volta in carcere?

Il primo colloquio, la perquisizione, tante sbarre, il rumore delle porte che si chiudono mentre se ne aprono altre. Entriamo nella stanza del colloquio io e mia madre, legatissima a mio marito, la guardo per avere conforto nell'attesa che arrivi lui. Mi sembra tutto così irrealistico. Ci sono tante persone che parlano tranquillamente, ridono, mangiano, mentre io tremo nonostante il caldo. Poi il suo abbraccio forte, un'emozione mista a paura e coraggio che ci davamo entrambi.

A distanza di mesi, lo trovi cambiato?

Luca è segnato da questa situazione, è molto dimagrito, ha vo-

glia di riscattarsi, di ritrovare un po' di dignità mandando lo stipendio del suo lavoro in carcere a casa per cercare di non farci mancare nulla. Per lui è dura vedere i suoi figli crescere senza stargli vicino, passare il Natale, il giorno del loro compleanno lontani è un gran dolore. È stato sempre un papà molto presente e mai avrebbe voluto passare un solo giorno lontano dai suoi bambini. I nostri sentimenti non credo siano cambiati, credo si siano rafforzati. In tutta questa brutta storia abbiamo imparato ad apprezzarci ancora di più. La nostra forza e il nostro supporto è dato da un amore così forte tra noi e per i nostri figli da superare anche quelle sbarre.

I bambini come vivono la carcerazione del papà?

Mio figlio più grande per tre mesi non ha visto suo padre perché insieme volevamo proteggerlo da tutto questo dolore e dopo quasi un mese l'ha sentito per telefono. Le chiamate ci sono una volta a settimana per 10 minuti. Ci siamo dovuti abituare anche a questo... Ancora non abbiamo mai usato la parola carcere, lui sa che il suo papà ha fatto una cosa che non si poteva fare e ora deve lavorare lì. Non so se il bambino ha mai capito dove si trova ma dopo che il primo incontro, dopo 3 lunghi mesi, e dopo un lungo abbraccio con il suo papà è tornato sereno.

Come sono le tue giornate?

Purtroppo non ho un lavoro fisso, ma mi arrangio come posso mettendo a frutto le mie competenze per cercare di fare il massimo per i bambini. Poi ho la fortuna di avere due angeli con me: mia madre e mia nonna, uniche, fondamentali e indispensabili per tutti noi. Abbiamo aiuti anche a livello economico da molti amici e amiche.

Teresa Valiani

Alcuni volontari del Girasole pregano in "rotonda" insieme ai detenuti

Il venerdì di Passione a San Vittore

25 MARZO 2016, venerdì di Passione: fuori l'aria è pungente e il cielo è grigio, come spesso accade nel giorno che ha visto la morte di Gesù sulla croce. Il traffico è convulso, tutti corrono per le commissioni prima del week end di Pasqua.

All'interno di San Vittore, invece, c'è un grande silenzio. Entriamo accompagnati dagli agenti penitenziari, veniamo controllati ed invitati a depositare i nostri telefoni negli armadietti metallici. Lasciamo alle nostre spalle il rumore della città e la tecnologia senza la quale ci sentiamo ormai perduti. Percorriamo i corridoi che ci conducono al



"cuore" di San Vittore: la rotonda da cui partono i 5 raggi e al centro della quale è allestito l'altare per le celebrazioni. Ci accolgono il cappellano don Marco Recalcati e i seminaristi che prestano la loro opera all'interno del penitenziario. A poco a poco dai 5 corridoi laterali giungono i detenuti, gli agenti aprono i pesanti cancelli per farli passare e inizia la celebrazione.

Un momento di preghiera e ri-

flessione molto intenso, in cui la lettura del brano del vangelo sulla morte di Gesù fatta a più voci, con i carcerati, i cappellani e i volontari assume un tratto di attualità e realtà a tratti davvero commovente. Una musica di sottofondo accompagna poi il momento più toccante della celebrazione, quando don Marco porta la croce di legno

davanti ai cancelli dei raggi e la tiene tra le braccia mentre tutti noi siamo invitati a baciare simbolicamente il corpo del Cristo sofferente.

Usciamo dalla celebrazione e ritorniamo nella vita frenetica della nostra città portando negli occhi l'immagine della croce di legno

e nelle orecchie le parole, sempre pacate ma toccanti, di don Marco che ci hanno aiutato a contestualizzare e far rivivere la tragica sofferenza della morte di Gesù nella dolente quotidianità di chi vive la croce del carcere in prima persona e di tutte le loro famiglie che ne subiscono i tragici riflessi. Grazie don Marco per aver voluto condividere questo momento con noi, volontari del Girasole.

Elisa Broggi Carretto

Vintage di primavera dal 6 all'8 maggio



In occasione della festa di San Vittore il Girasole e altre realtà presenti in parrocchia organizzano tre giorni di Vintage di primavera e un mercatino con articoli in stoffa (grembiuli, portatore...), ma anche riso, acciughe, torte dolci e salte, biscotti e altre produzioni delle cooperative che operano in ambito penitenziario. Ecco gli orari di apertura nelle giornate: venerdì 6 maggio: ore 14-18; sabato 7 maggio: ore 10.30-13 e 14-19. Ti aspettiamo in via degli Olivetani 3 (ingresso dal cortile). Passaparola!

**RICORDATI
DI DESTINARE
IL 5 PER MILLE
AL GIRASOLE:
UN PICCOLO GESTO
PER AIUTARE
CHI VUOLE RIPARTIRE
NELLA VITA
C.F. 97451670158**

Come sostenere le nostre attività sociali

Vi invitiamo a continuare a sostenere i nostri progetti di housing sociale (accoglienza ai detenuti in permesso premio e di reclusi ammessi alle misure alternative) e di aiuto alle famiglie di carcerati attraverso i nostri Sportelli.

Chi desidera può contribuire attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il Girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Valtellinese (Agenzia 1) di Milano, codice Iban: **IT 60 F 0521 601631 000000002413**.

il girasole ^{news}

Sede legale e operativa:
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano
tel. 02.48199373
info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il Girasole" onlus, Milano

Stampa:
Piotti s.a.s., Arese (Mi)

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008